

IL CASO

Allarme a Newark
Arrestato l'uomo
che provocò il caos

È stato arrestato l'uomo che ha eluso la sicurezza all'aeroporto di Newark la scorsa domenica causando la chiusura per circa sei ore e provocando così il caos nell'importante scalo di New York.

Lo ha riferito ieri il New York Times online. Haisong Jiang, di 28 anni, è stato prelevato dalla sua abitazione a Piscataway nel New Jersey l'altra sera intorno alle 19.30 locali, ha annunciato un comunicato delle autorità citato dal New York Times.

Un video, diffuso giovedì scorso, mostra un uomo che supera le barriere di sicurezza all'aeroporto di Newark domenica per salutare una donna con un bacio.

Le stesse immagini mostrano un addetto alla sicurezza che si allontana dalla sua postazione poco prima che l'uomo «sconfini» nella zona ad accesso ristretto. Jiang, cittadino cinese negli Stati Uniti dal 2004 e studente di biologia all'Università di Rutgers, aveva superato i controlli approfittando dell'assenza temporanea di una guardia: se condannato, rischia una multa fino a 500 dollari.

do tre passeggeri esagitati avevano urlato «minacce verbali». Sono stati arrestati, l'apparecchio è stato perquisito da cima a fondo, il decollo rinviato di varie ore. È poi risultato che le bombe esistevano solo nella fantasia di persone che avevano bevuto troppo.

ESCANDESCENZE NEI CIELI

Per ragioni analoghe, le escandescenze di un passeggero su un volo della Air Tran, sulla rotta Atlanta-San Francisco, l'aviazione americana ha addirittura mobilitato due F-16. I caccia si sono levati in volo, scortando l'aereo sospetto fino all'atterraggio senza problemi.

È andata meglio a Boston, dove l'aeroporto Logan è stato chiuso al traffico per soli trenta minuti. Il tempo necessario a scoprire che il cattivo odore che emanava dalla sagoma di un aeromobile della Delta fermo in attesa di partire per Columbus, in Ohio, era provocato dal liquido usato per «sghiacciarlo».

Ma tornando ad episodi più seri, due uomini sono stati fermati a New York, come presunti complici di Najibullah Zazi, bloccato a settembre con l'accusa di preparare un attentato in corrispondenza del tragico anniversario degli attacchi alle Torri gemelle nel 2001. ♦

Yemen, l'affare del gas
nella terra di Al Qaeda
e i petrolieri texani

Nel Golfo di Aden strategico l'impianto di liquefazione
Per l'università di Cambridge «business del secolo dopo il 2020»
Maggior investitore è il petroliere Hunt, consigliere di Bush

Il dossier

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Un Paese prevalentemente agricolo, povero, tra i più poveri del Pianeta, con una diffusa corruzione e un presidente che governa interrottamente da trent'anni, Ali Abdallah Saleh, al potere da quando è caduto nel '90 il muro di demarcazione tra Yemen del Nord, filooccidentale, e Yemen del Sud, filocomunista, deciso a rimanerci almeno per i prossimi tre anni, poi chissà. Un Paese bellissimo tra Mar Rosso e Mar Arabico, dove però l'industria dei resort e degli hotel di lusso non ha mai attecchito: prima la guerra civile del '94 poi le guerriglie endemiche, i predoni, i continui rapimenti di occidentali. Ora è chiamato «il paradiso della nuova Al Qaida», che lo sta trascinandosi sull'orlo di una guerra a base di droni e incursori Usa.

Eppure lo Yemen non è tutto qui. E non esporta solo cipolle. Anzi, le casse statali a Sanaa sarebbero vuote senza i proventi dell'industria estrattiva degli idrocarburi, da cui provengono il 70 per cento delle entrate. Insomma, lo Yemen sarà pure solo al 32° nella classifica mondiale ma è pur sempre un Paese petrolifero, non aderente all'Opec. Nel sottosuolo ha riserve accertate di greggio pari a 4 miliardi di barili. Mica poco.

Le prime trivellazioni negli anni 40 - che speravano di trovare altri giacimenti Gyant o Super Gyant come nel resto della Penisola Arabica di cui lo Yemen è, si può dire, «la coda» - portarono a risultati deludenti. Fu solo nel 1984 la scoperta di una vena considerevole di olio nero: il giacimento di Marib, da cui sgorga ancora la maggior parte del petrolio nazionale, quasi interamente destinato all'esportazione.

Tutto lo sviluppo progettato nei prossimi decenni, incluso i prestiti

della Banca Mondiale e di grandi gruppi finanziari privati, si concentra sull'industria estrattiva. C'è già una rete integrata di tre oleodotti, due raffinerie, cinque aree di estrazione - Marib a nord, Masila a sud e le altre nella zona centrale - con 12 pozzi di produzione, 26 di esplorazione, 11 impianti offshore. A trivellare e succhiare idrocarburi fanno a gara 38 società internazionali, tra cui tutte le maggiori. L'Eni ha solo una licenza esplorativa comprata insieme alla Burren Energy, l'Agip ha investito 40 milioni di dollari insieme agli algerini della Sonatrach.

Di fatto a condurre il gioco so-

PAKISTAN

Tre persone sono rimaste uccise in un attacco missilistico compiuto da un drone americano nel nord del Waziristan, vicino al confine con l'Afghanistan. È il sesto raid in una settimana.

IRAQ

Iraq, verso l'abolizione
delle classi miste
nelle scuole elementari

Il ministro della pubblica istruzione iracheno ieri ha annunciato la volontà di creare classi separate per maschi e femmine sin dalle scuole elementari, per venire incontro alle richieste degli ambienti religiosi islamici più radicali del Paese. Il ministro Khudayr al-Khuzai ha affermato che intende portare avanti la politica di separazione degli allievi nelle classi delle scuole pubbliche per «risolvere i reali problemi che affliggono il processo educativo».

In Iraq tradizionalmente negli istituti pubblici durante le elementari gli studenti hanno sempre frequentato classi miste, mentre a partire dalle medie e dalle superiori vengono formate classi separate.

no cinque compagnie: la canadese Nexen, i francesi della Total, la norvegese Dno e poi due colossi statunitensi che fanno capo a due grandi amici della famiglia Bush, il californiano Armand Hammer della Oxy e il texano Ray Lee Hunt. Quest'ultimo, assiduo frequentatore della Casa Bianca ai tempi di Bush figlio, ne era diventato anche un consulente per la politica estera. Figurava anche nel consiglio d'amministrazione della Halliburton, tanto cara al vicepresidente Dick Cheney. A fronte di tanto «impegno» nel dopoguerra iracheno ha conquistato la concessione per le enormi riserve di idrocarburi del Kurdistan. È proprio lui ad aver scoperto il petrolio in Yemen nel-

Idrocarburi e sviluppo
Ci sono ritardi, intoppi
nella produzione e
nell'esplorazione

Riserve per vent'anni
4 miliardi di barili di
greggio e 6,7 milioni
di tonnellate di gas

l'84 e tramite la controllata Safer gestisce il giacimento di Marib, con annessa raffineria e porto franco di Aden.

L'affare più grosso però riguarda il gas. Tramite la partecipazione nel consorzio Yemen Lng in tandem con la Total, la Hunt ha costruito un grosso impianto di liquefazione nel porto di Balhaf, terminale ultimo delle pipeline interne. Da lì il gas liquefatto può andare via mare lungo le rotte orientali fino a India e Cina e su quelle occidentali verso i rigassificatori di Europa e America. La prima nave del gas è partita lo scorso 19 novembre. Il luogo è strategico: a Balhaf si potrebbe smistare il gas dell'intera Penisola Arabica, dribblando le grandi pipeline, i loro padroni e i problemi di transito, sempre che il Golfo di Aden fosse «bonificato» dai pirati somali. L'impianto è costato 4,5 miliardi di dollari ma è ancora attivo solo al 23%. Il gas yemenita fa gola. Ha riserve per assicurare 6,7 milioni di tonnellate all'anno per i prossimi vent'anni, 900 milioni di piedi cubi al giorno. Secondo uno studio dell'Università di Cambridge il gas liquido sarà l'affare del secolo dopo il 2020 arrivando a una cifra globale di 460 milioni di tonnellate l'anno. Il signor Hunt pare ci abbia investito in Yemen 8 miliardi di dollari. Ne vorrà 30 o 40 di ritorno. ♦